

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

2.2 MAR 2018

Società. Le conseguenze della sentenza della Corte europea che fa scricchiolare il doppio binario sanzionatorio

Market abuse, rischio iper-contenzioso

Non potranno però essere rimesse in discussione le condanne definitive

Giovanni Negri

Tra boom del contenzioso e toppe normative. Le ricadute della sentenza della Corte di giustizia europea che ha fatto scricchiolare il doppio binario penale-amministrativo del regime sanzionatorio per il market abuse si giocano tra questi estremi. Nell'immediato, è assolutamente prevedibile che si assisterà a una moltiplicazione delle controversie. Nelle mani delle difese di chi è stato sottoposto a un procedimento sanzionatorio per manipolazione del mercato o abuso di informazioni privilegiate c'è adesso un robusto elemento agiuntivo, di cui, a dire la verità, sempre più spesso si trova traccia già adesso nella giurisprudenza con esiti di solito (sinora) negativi per chi lo ha sostenuto.

La Corte Ue, nella sentenza *Garlsson* di martedì, dopo avere qualificato come solo formalmente amministrativa, ma sostanzialmente penale per la forza afflittiva del complessivo apparato repressivo, la sanzione inflitta da Consob per le condotte di manipolazione del mercato, arriva alla conclusione per cui il principio del *ne bis in idem*

è di ostacolo a una normativa come quella italiana che permette di avviare un procedimento amministrativo dopo che quello penale si è concluso con una condanna.

In Consob non si vuole però drammatizzare e si valorizza invece, a sostegno della conservazione delle doppie sanzioni,

LE PROSPETTIVE

Necessario un intervento di modifica della disciplina
Con la legge di delegazione europea possibili solo aggiustamenti

quella parte della pronuncia che sottolinea come la conclusione avversa alla disciplina italiana è la conseguenza di un giudizio positivo sull'efficacia repressiva della prima condanna inflitta, che ciascun giudice di ogni causa in discussione dovrà formulare. Cioè: se la condanna penale è stata già di per sé efficace, proporzionata e dissuasiva, allora scatta il *ne bis in idem*; in caso contrario una sopravvivenza del doppiabi-

nario sarebbe comunque possibile. Ed è questo uno degli argomenti che la Commissione proverà a fare valere davanti ai giudici delle future controversie.

Detto che la sentenza della Corte Ue non ha la portata di rompendi un'abolito *criminiis* con la riddiscussione di condanne già passate in giudicato, è certo che un intervento del legislatore sarebbe opportuno in termini di chiarezza. Eviterebbe, tra l'altro, il rischio di pronunce difformi da parte della magistratura e permetterebbe di dare una risposta alle sollecitazioni dei giudici europei, visto che la sentenza della Corte Ue si salda a quella del 2014 della Corte dei diritti dell'uomo anch'essa negativa sulla coesistenza di sanzione penale e amministrativa per le condotte di market abuse.

Già nel recente passato, e dopo il 2014 appunto, si pensò di intervenire sulla materia e un tavolo informale tra Consob, Mef e Giustizia, venne avviato; Consob formulò anche una serie di proposte dove, fattispecie per fattispecie, si suggeriva un'unica sanzione, ora di natura penale ora di natura "solo" amministra-

tiva, ma per le perplessità soprattutto del Mef quel tavolo non approdò alla redazione di un articolato in materia.

Se è vero che la legge di delegazione comunitaria mette nelle mani del Governo (ma quale?) la possibilità di intervenire sulla materia degli abusi di mercato, è vero che tra i criteri di delega una drastica revisione del doppio binario non c'è.

Quello che è possibile è un intervento solo parziale, che pure in qualche modo è adombrato anche in un passaggio della sentenza della Corte Ue, quello che prevede una possibilità di riduzione della successiva sanzione pecuniaria quando già una misura di analogo tenore è stata presa in precedenza. La Corte Ue non ha ritenuto determinante questo scomputo già oggi previsto dal Tuf all'articolo 187 terdecies, ma solo perché interviene sul cumulo tra sanzioni entrambe pecuniarie, trascurando la pena detentiva. Tutto da valutare sarebbe l'impatto di un aggiustamento che anche di quest'ultima possibilità di abbinamento tenesse conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Sanzioni applicate in materia di abusi di mercato nel periodo 2006/2016 e stato del contenzioso, ove promosso

Sanzioni applicate	Non impugnate	Impugnate	Applicate in via definitiva	Annullate in via definitiva	Giudizi in corso
192	36	156	88	6	98

Somme complessivamente acquisite in ragione delle sanzioni pecuniarie e delle confische che hanno assunto carattere di definitività. Dati in euro aggiornati al 31/12/2016

Sanzioni applicate	99.240.795,36
Confische applicate	85.523.419,08
Sanzioni definitive	40.342.754,62
Confische definitive	10.104.103,82

Fonte: Consob

Riscossione. Per la Ragioneria l'obbligo, prima del pagamento, ricade anche su partecipate ed enti pubblici economici e non

Alert sui debiti Pa ad ampio raggio

Per lo split payment la soglia dei 5mila euro va calcolata al netto dell'Iva

Luigi Lovecchio

Le segnalazioni all'agente della riscossione, previste nell'articolo 48 bis del Dpr 602/73, devono essere effettuate anche dagli enti pubblici economici e non economici e dalle società interamente e direttamente partecipate dal pubblico. In caso di somme soggette a split payment, il riscontro sul superamento della nuova soglia di 5mila euro va fatto sull'importo al netto dell'Iva. La verifica va eseguita anche in ipotesi di pagamenti derivanti da provvedimenti del giudice, ad esempio in conseguenza di un giudizio di ottemperanza.

Sono, questi, i primi chiarimenti della Ragioneria Generale dello Stato, contenuti nella circolare 13, dopo le modifiche apportate dalla legge 205/17 che hanno dimezzato il limite per l'effettuazione delle segnalazio-

ni all'Ader portandolo da 10mila a 5mila euro. Le novità sono entrate in vigore a partire dai pagamenti eseguiti dal primo marzo scorso.

Sotto il profilo della individuazione del perimetro soggetto degli enti destinatari, la cir-

NELLA CIRCOLARE

La verifica di morosità del beneficiario deve essere eseguita anche nell'ipotesi di versamenti dovuti in base a provvedimenti del giudice

colare include gli enti pubblici economici e non economici, oltre alle società interamente e direttamente partecipate dal pubblico. Sempre escluse, invece, le società a prevalente partecipazione pubblica, in

manca di regolamento previsto nel Dm n. 40/08.

In caso di pagamento di somme soggette a split payment, l'importo cui riferirsi per verificare il superamento della nuova soglia è al netto dell'Iva, che va versata direttamente all'Erario.

Sempre secondo la Ragioneria, la verifica di morosità del beneficiario deve essere eseguita anche nell'ipotesi di versamenti dovuti in base a provvedimenti del giudice, quali, ad esempio, in sede di giudizio di ottemperanza. A tale riguardo, peraltro, va evidenziato che la tesi non è condivisa dalla Corte di cassazione (sentenza n. 8846/16).

La verifica deve essere svolta anche quando si paga agli eredi del beneficiario, con riferimento a ciascuno di essi. In tale eventualità potrà, peraltro, accadere che gli importi di spettanza di ognuno siano inferiori al limite

di legge e pertanto esclusi dal controllo di specie.

In caso di pagamento di indennità di fine rapporto o di mancato preavviso ai successori del dipendente, inoltre, poiché non vi è relazione con il rapporto di lavoro dipendente, l'eventuale pignoramento dell'agente della riscossione sarà integrale, non operando i limiti di cui all'articolo 72 ter del Dpr n. 602/73. Se l'erogazione avviene in favore del legale distrattario dell'importo delle spese di lite, sarà quest'ultimo il destinatario dei controlli di legge. In tutti i casi di mandato con rappresentanza, inoltre, il controllo deve riguardare unicamente il mandante.

In ipotesi di cessione del credito, se il cedente acconsente all'effettuazione preliminare della verifica nei suoi riguardi, l'ente pubblico, ove "esito della stessa sia negativo, procede alla

liquidazione dell'intero importo in favore del cessionario, nei cui riguardi comunque espleta il riscontro con l'Ader. Qualora il cedente non acconsenta a tale preliminare riscontro, l'ente provvederà al pagamento effettuando il controllo solo nei riguardi del cedente stesso, con il rischio per il cessionario beneficiario della erogazione di vedersi falciare l'importo.

La circolare conferma, infine, che non si può procedere ad un artificioso frazionamento del pagamento laddove dagli accordi conclusi sia previsto un versamento unitario.

Da ultimo, si rileva che la disciplina in esame convive con il fermo amministrativo, disposto dalla normativa di contabilità pubblica, trattandosi di disposizioni che hanno ambiti applicativi non del tutto coincidenti.

©/PRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Le fattispecie di recesso indicate nell'accordo collettivo hanno solo valore esemplificativo

Contratti non esaustivi sulla giusta causa

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Le fattispecie che costituiscono giusta causa di licenziamento in base a un contratto collettivo hanno carattere esemplificativo e non sono necessariamente vincolanti, lasciando al giudice lo spazio per ampliarne o circoscriverne la portata sul piano disciplinare alla luce, tra l'altro, di quanto sia emerso dal concreto atteggiarsi della condotta inadempiente del lavoratore.

La Cassazione ha raggiunto questa conclusione (sentenza 6606/2018) partendo dal-

l'assunto che la giusta causa di licenziamento costituisce nozione legale, conseguentemente che il giudice chiamato a decidere la controversia non è vincolato dalle previsioni del contratto collettivo. Nell'ambito dei suoi poteri il giu-

L'ECCEZIONE

Rispetto alla valutazione del giudice prevale quanto indicato nel Ccnl solo se quest'ultimo è più favorevole al lavoratore

dice è libero di inferire la giusta causa di licenziamento anche se manca un'apposita previsione del contratto collettivo, in presenza di una grave condotta inadempiente del lavoratore che egli ritenga contraria alle norme della comune etica o alle regole del comune vivere civile.

Non solo: il giudice può anche escludere la giusta causa di licenziamento, a seguito di una valutazione delle circostanze concrete che hanno caratterizzato la condotta inadempiente, sebbene il con-

tratto collettivo ascriva uno specifico comportamento nel novero del recesso datoriale senza preavviso.

La portata di questa regola, ad avviso della Cassazione, è mitigata nella sola ipotesi in cui il contratto collettivo preveda una sanzione meramente conservativa, pur essendo la condotta inadempiente del lavoratore suscettibile di integrare giusta causa di licenziamento. In tal caso, precisa la Corte, le disposizioni del contratto collettivo sono destinate a prevalere rispetto

alle valutazioni più severe sulla ricorrenza della giusta causa che possano essere svolte dal giudice, in quanto le norme sul concetto di giusta causa e di proporzionalità della sanzione sono derogabili in meglio.

In adesione a questi principi la Cassazione ha riformato la sentenza della Corte d'appello per non avere fatto corretta applicazione delle previsioni del contratto collettivo nella valutazione sulla legittimità del licenziamento per giusta causa intimato a un capotreno. Quest'ultimo era stato licenziato in tronco per essersi trattenuto nella cabina di guida con il macchinista, invece

di svolgere il suo servizio di controllo dei biglietti e di assistenza alla clientela all'interno del convoglio.

In primo e secondo grado il licenziamento è stato confermato, sul presupposto, tra l'altro, che la previsione del contratto collettivo in punto di proporzionalità era stata invocata tardivamente dalla difesa del dipendente. La Cassazione rigetta questa lettura e osserva che i rilievi sulla sproporzione tra addebito e sanzione disciplinare sono mere difese, liberamente deducibili in ogni grado del giudizio e, come tali, non soggette a preclusioni temporali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici

Grandi opere aperte dal dibattito pubblico

SENZA Via libera definitivo del Governo al regolamento che istituisce anche in Italia il *débat public* obbligatorio (il modello è francese) per le opere pubbliche più rilevanti. Il presidente del Consiglio uscente Paolo Gentiloni ha firmato il Dpcm, in attuazione dell'articolo 22 comma 2 del Codice appalti, a conclusione dell'iter partito a metà dello scorso anno su proposta del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Il decreto è stato inviato alla Corte dei conti per la registrazione, alla quale seguirà la pubblicazione in Gazzetta.

Il testo finale, su richiesta delle Commissioni parlamentari, ha reinserto la categoria «impianti, insediamenti industriali e infrastrutture energetiche» tra quelle obbligate al dibattito, per investimenti oltre i 300 milioni di euro. Questi gli altri interventi obbligati al dibattito pubblico: autostrade e strade extraurbane con oltre 15 km di tracciato e valore superiore a 500 milioni; tronchi ferroviari oltre 30 km e importo sopra 500 milioni; opere aeroportuali da oltre 200 milioni; opere portuali da oltre 200 milioni; interventi per la difesa del mare e delle coste oltre 50 milioni; interporti dai 300 milioni; elettrodotti aerei con tracciato oltre 40 km; condotte idriche con portata oltre 4 metri cubi al secondo; impianti idrici (ad esempio depuratori) da oltre 40 milioni; infrastrutture a uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o artistico da oltre 300 milioni di euro.

Il dibattito si svolgerà nella fase iniziale della progettazione, sulla base del progetto di fattibilità o del «documento di fattibilità delle alternative progettuali», quando il proponente è ancora nelle condizioni di poter scegliere se realizzare l'opera o no, e quali modifiche apportare al progetto originale. L'obiettivo di fondo, oltre alla trasparenza, è ridurre i conflitti e migliorare le progettazioni.

L'attuazione del regolamento dipende però ancora da un decreto del (futuro) ministro delle Infrastrutture per istituire una «Commissione nazionale» di supporto e monitoraggio. Su Edilizia e Territorio web (Il Sole 24 Ore) il testo del decreto.

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Sentenza del Consiglio di Stato

Nella gara online il software lento non scusa l'impresa

Guglielmo Saporito

Una sentenza per stabilire con precisione quando scadano le quattro del pomeriggio: se ne occupa il Consiglio di Stato con la pronuncia 1745/2018.

Fino ad oggi giudici si occupavano degli orari di scadenza con riferimento all'apertura di uffici pubblici o ai termini per la presentazione di liste elettorali; in un mondo digitale, il tempo è invece collegato ad automatismi, che rendono uniformi le distanze ma generano problemi. Se ne sono resi conto la Banca d'Italia ed alcuni fornitori di programmi informatici, nel corso di una gara con offerte da trasmettere entro un orario preciso.

Gli orologi nelle telecomunicazioni fanno capo ad un'agenzia delle Nazioni Unite (International telecommunication union), che sincronizza gli apparati in modo automatico su un tempo standard. Ma il ritardo è sempre in agguato, molto spesso per pochi attimi: a causa di un «pop up» di sistema (una finestra aperta all'improvviso), un concorrente alla gara bandita dalla Banca d'Italia si era visto escludere dalla competizione: di qui il ricorso ai giudici, chiedendo l'annullamento dell'esclusione, perché una scadenza «alle ore 16» consentirebbe l'invio fino all'ultimo secondo, cioè finché non scattano le 16 e 01. Sarebbero infatti bastati 13 secondi per considerare regolare la specifica offerta.

In primo grado, davanti al Tar Lazio, con accenni alla meccanica quantistica ed al principio di indeterminazione temporale che esclude la conservazione dell'energia di una particella in un intervallo temporale arbitrariamente breve, il Tar ha esteso le «ore 16» fino alle «16 ed un minuto»; in appello, più pragmaticamente, si è stabilito che ogni ora finisce allo scoccare del primo secondo dell'ora successiva.

Molte sono le conseguenze: in tutti i concorsi il limite di età deve intendersi superato all'inizio, dal giorno successivo al compimento, del relativo anno; quindi, il requisito di ammissione deve intendersi superato alla mezzanotte del giorno del compleanno, perché il compimento dell'anno di vita si realizza quando il suddetto anno è stato interamente vissuto.

Tornando in una prospettiva generale, da un lato vi è l'esigenza di imparzialità che vincola tutti i concorrenti a rispettare uno stesso termine, entro il quale

IL PRINCIPIO

Il concorrente deve agire in modo da neutralizzare eventuali disfunzioni della piattaforma

procedere agli adempimenti: è infatti rimesso alla capacità dell'operatore economico e alla sua responsabilità imprenditoriale, l'utilizzo del tempo disponibile per predisporre e di inoltrare la documentazione richiesta per la gara (Consiglio di Stato 39/2017; Tar Napoli 5736/2017).

Solo in casi di sicura buona fede, è ammesso il «soccorso procedimentale» (articolo 6 legge 241/1990), in particolare se vi sono malfunzionamenti o rallentamenti nel sistema di presentazione delle domande (Tar Lazio 2272/2018, relativa un caso di progetti di ricerca industriale). Stessi problemi vi sono stati anche per i cosiddetti click day e per i rimborsi tributari: la Cassazione (21221/2014) ha ammesso un ritardo di due minuti nella richiesta. Ma si trattava di una procedura del 2003 e quindi con tecnologie non molto raffinate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riservatezza. Dal 25 maggio

Il regolamento Ue sostituisce il codice di tutela privacy

Antonello Cherchi
ROMA

Nel prossimo futuro la privacy parlerà soprattutto il linguaggio europeo. Il Consiglio dei ministri ieri ha, infatti, approvato in via preliminare un decreto legislativo, messo a punto dal ministero della Giustizia, che manda in soffitta l'attuale codice della riservatezza (il Dlgs 196 del 2003) e lascia campo libero al regolamento Ue 679/2016, che diventerà operativo a partire dal 25 maggio.

Da quella data le nuove regole sulla privacy convivranno con una serie di norme interne ora in vigore e ritenute compatibili con l'impianto europeo. Le disposizioni "sopravvissute" sono state messe in fila dal decreto legislativo approvato ieri. Di fatto, però, dal 25 maggio non ci sarà più un testo unico sulla privacy, ma si dovrà fare riferimento al regolamento e al decreto, nel quale non si può, per i vincoli europei, trasfondere anche il regolamento.

A questo punto ciò che è importante è che si arrivi alla scadenza con la nuova privacy con un quadro legislativo il più possibile chiaro. Il rischio era, infatti, che il regolamento europeo si trovasse fianco a fianco con l'attuale normativa nazionale, parte della quale diventerà obsoleta dopo il 25 maggio.

Proprio per evitare tale confusione, il legislatore italiano ha affidato, con la legge di delegazione europea (la legge 163 del 2017), una delega al Governo per armonizzare le disposizioni nazionali sulla privacy in vigore e quelle europee che verranno. La delega prevedeva l'adozione di uno o più decreti legislativi, alla fine, è stata scelta la strada di un solo provvedimento attuativo.

Il percorso, però, va completato, perché quello pronunciato ieri da Palazzo Chigi è solo il via libera iniziale, a cui dovranno seguire i pareri del Consiglio di Stato, delle commissioni parlamentari competenti e del Garante della privacy.

L'intero percorso dovrà essere ultimato entro il 19 maggio, perché la delega scade in quella data. A quel punto, tra l'altro, mancheranno pochi giorni al debutto del nuovo sistema della privacy in chiave europea e diventerà opportuno dare agli operatori un tempo congruo per orientarsi con il nuovo quadro legislativo di riferimento.

Sulla procedura pesa, però, la formazione del nuovo Parlamento e delle commissioni permanenti. Sui tempi di costituzione di queste ultime, infatti, non c'è certezza.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchio e nuovo

01 | LA DELEGA

La legge di delegazione europea (legge 163/2017) ha affidato al Governo una delega per armonizzare le nuove norme sulla privacy contenute nel regolamento Ue 679/2016, che diventerà operativo il prossimo 25 maggio, con la normativa italiana.

02 | IL DECRETO

Una commissione insediata presso il ministero della Giustizia ha messo a punto un decreto legislativo, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che abroga l'attuale codice della privacy (il Dlgs 196/2003).

La scoperta
Due persone
recuperano
parte della vista
con le staminali

di **Luigi Ripamonti**

Un uomo di 86 anni e una donna di 60 colpiti da degenerazione maculare hanno recuperato parte della vista grazie a un trattamento sperimentale con cellule staminali embrionali. La macula è la zona centrale della retina ed è composta da cellule sensibili alla luce dietro alle quali c'è uno strato di cellule di sostegno (epitelio retinico). Se questo «degenera» si verifica una progressiva perdita della visione. Ricercatori del Moorfields Eye Hospital di Londra hanno realizzato, a partire da cellule staminali embrionali, un foglietto di epitelio retinico e l'hanno applicato a uno dei due occhi dei

malati, i quali, dal non poter leggere sono passati a leggere circa 20 lettere al minuto. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista *Nature Biotechnology*. «È un risultato molto interessante» commenta Michele De Luca, direttore del Centro di medicina rigenerativa dell'università di Modena e Reggio Emilia. «Il recupero equivale più o meno a quello di due decimi di acutezza visiva, cioè moltissimo per chi non vede praticamente nulla». I due pazienti sono stati seguiti per un anno e non sono stati osservati effetti avversi. «È un dato molto positivo», sottolinea De Luca, «anche se, trattandosi di staminali embrionali, bisognerà attendere alcuni anni per avere una sicurezza assoluta. Altro limite è che la sperimentazione è stata per ora condotta sulla degenerazione maculare umida acuta, ma ce ne sono altri tipi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Più ricchezza, più tumori
lo studio di UniPisa****Andrea Delindati**
MANERBIO

Da una statistica del 12 febbraio 2018, il rapporto tra crescita economica e nuovi casi di tumori è strettamente collegato. Lo dice uno studio dell'Università di Pisa su 122 Paesi nel mondo, Italia compresa. Lo studio firmato da Tommaso Luzzati, Angela Parenti e Tommaso Rughi è stato pubblicato sulla rivista «Ecological Economics» e riguarda i paesi più sviluppati. L'analisi ha riguardato circa il 90% della popolazione mondiale e le otto tipologie di tumori più diffuse (polmone, seno, colon-retto, prostata, stomaco, fegato, cervice uterina, esofago). Ebbene, stili di vita e qualità ambientale associati alla crescita economica hanno un ruolo fondamentale, anche se non è facile stabilire il peso relativo di ciascuno dei due fattori.

Denuncia della Cgil**Sanità, sforati i tetti di spesa: è polemica**

Torna l'allarme per lo sforamento dei tetti di spesa nella sanità campana. «Ancora una volta il problema dei tetti di spesa delle strutture accreditate, in particolare della laboratoristica e della diagnostica, sembra tornare ad essere l'oggetto di un contenzioso senza fine tra aziende e Regione Campania, in cui ad uscirne penalizzati sono esclusivamente i cittadini. Da oltre un mese, infatti, a causa dell'esaurimento del budget relativo al primo trimestre, diverse prestazioni sono state rifiutate o peggio programmate nel trimestre successivo, col serio rischio di vedere presto esaurito anche il prossimo budget». E quanto riferiscono Cgil Campania, Spi Cgil e Filcams Cgil. «Non può più essere il privato — aggiungono — a stabilire i criteri di domanda e offerta delle prestazioni sanitarie. Il numero delle strutture accreditate è impressionante: com'è possibile che anche una regolamentazione rigida dei tetti di spesa porti all'esaurimento degli stessi in pochissimo tempo? A che punto sono le famose commissioni che stanno lavorando sui fabbisogni?».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARDARELLI Bottino (Associazione chirurghi ospedalieri italiani): puntare il dito non dà alcun contributo

«Lo sciacallaggio non risolve la questione barelle»

NAPOLI. «Lo sciacallaggio non risolve il problema del sovraccollamento». Così il vicepresidente nazionale dell'Acoi (Associazione chirurghi ospedalieri italiani) Vincenzo Bottino, in merito al sovraccollamento e la presenza di barelle nel Dea dell'Aom Cardarelli. «I continui attacchi, la facile retorica sui social e la strumentalizzazione mediatica del tema hanno prodotto grande confusione, ma non hanno dato alcun contributo utile alla soluzione del problema - spiega Bottino - Al posto di puntare il dito contro medici e personale sanitario operato di lavoro, che assorbono l'utenza di gran parte della regione Campania, sarebbe opportuno ricercare le cause di questo profondo disagio e stigmatizzare il comportamento di chi non offre collaborazione». L'Acoi, dunque, è solidale «con la direzione strategica, che ha emesso una serie di disposizioni organizzative fin dal suo insediamento con tutti i chirurghi operanti nel Dea».

Con un documento firmato dal direttore generale del nosocomio collinare, Ciro Verdoliva, dal direttore sanitario, Franco

Paradiso, e dal Bed manager Ciro Coppola, sono entrate in vigore ieri mattina le nuove disposizioni organizzative del Piano anti-barelle. Sono stati fissati nuovi tetti al numero di barelle: nel reparto di Osservazione breve intensiva (Obi), ne sono previste 75; in Medicina e Chirurgia d'urgenza, le lettighe sono 42. L'obiettivo è rendere automatiche le procedure di suddivisione dei pazienti verso i reparti di degenza al superamento dei valori soglia. «Il principio è di rendere l'ospedale, i suoi reparti e le unità operative, vasi comunicanti», spiega Verdoliva. «I codici rossi, ovviamente, hanno sempre la priorità. I tetti sono in questi casi indicativi in quanto le cure indifferibili non possono essere negate. Resta il dato che finché le reti ospedaliere collaterali non saranno pienamente operativi e in grado di fare filtro, questo ospedale sarà sempre affollato», precisa il dg del Cardarelli. In tal senso la figura del Bed manager diventa di primaria importanza in quanto spetta a lui verificare, quando i reparti sono saturi, l'organizzazione generale.

MONALDI L'Azienda Ospedaliera dei Colli considera una notizia infondata la petizione lanciata dal Comitato "Mamme dei bambini trapiantati"

«La Cardiologia pediatrica non ha chiuso»

DI FRANCESCA DI LELLO

NAPOLI. C'è una mobilitazione nazionale per le mamme dei bambini trapiantati di Napoli. La petizione "Chiediamo l'apertura del Centro Trapianti Pediatrici del Monaldi" lanciata sulla piattaforma Change.org, ha già raccolto 40mila

firme. Il sito

web, noto per promuovere campagne di mobilitazione a livello internazionale, si

propone di ri-

spondere al grido di dolore lanciato dal comitato "Mamme dei bambini trapiantati", chiedendo alle istituzioni, e a quanti vogliono sposare la causa, di raccogliere firme da presentare al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella per porre alla sua attenzione la riapertura del cen-

tro trapianti.

LA SMENTITA DEL MONALDI. Ma la petizione in questione per l'Azienda ospedaliera dei Colli rappresenta una fake news. E intanto, se continua sui social network la condivisione della petizione da parte degli

utenti, l'ospedale attraverso una nota

«smentisce categoricamente la chiusura del reparto di Cardiologia pediatrica e della Terapia intensiva pediatrica dell'ospedale

Monaldi». In particolare, si precisa che «il reparto diretto dalla professoressa Maria Giovanna Russo al momento è interessato da lavori di ristrutturazione e, pertanto, le attività proseguono regolarmente presso il reparto di Cardiocirurgia pediatrica per i bambini e in Terapia intensiva

neonatale per i neonati». Nel comunicato l'Azienda ospedaliera dei Colli assicura anche «il regolare funzionamento del Day Hospital pediatrico e dell'ambulatorio di ecocardiografia prenatale presso l'ambulatorio di cardiologia pediatrica».

Nella petizione, indirizzata al Comitato Sanità Campania, al governatore campano Vincenzo De Luca, al Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, al leader di Civica Popolare e al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, il Comitato "Mamme dei bambini trapiantati", denuncia la chiusura del Centro trapiantologico del Monaldi chiedendone l'immediata riapertura. «Si chiede a tutte le istituzioni - scrive il Comitato - dal Comune alla Regione, dai partiti politici alle organizzazioni sindacali mediche e di comparto di contribuire alla raccolta di firme da presentare al Presidente della Repubblica Mattarella».

Un'istanza che i rappresentanti del Comitato hanno presentato da diversi mesi: «Abbiamo chiesto di incontrare il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Vogliamo che il Centro venga ripristinato e che siano garantiti i necessari standard di cura - aveva detto la presidente Dafne Palmieri - o in alternativa lo chiudano senza continuare a finanziarlo visto che non fornisce le cure e i servizi adeguati».

L'appello dei genitori su Change.org sull'apertura del Centro ha già raccolto 40mila firme

DALL'ACCORDO NASCERÀ IL PRIMO CENTRO DI SPERIMENTAZIONE IN ITALIA PER LA MEDICINA DI PRECISIONE

Tecnologie di intelligenza artificiale, è intesa tra Pascale e Cnr

NAPOLI. L'Istituto Nazionale Tumori "Fondazione Pascale" ha siglato una partnership con il Dipartimento di Ingegneria Ict e Tecnologie per l'Energia e i Trasporti (Diitet) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) e l'Ibm Italia. Un accordo da cui nascerà il primo Centro di Sperimentazione in Italia per l'applicazione delle tecnologie dell'intelligenza artificiale e dei sistemi cognitivi nella medicina di precisione.

L'obiettivo è raggiungere nuovi traguardi nel campo della medicina di precisione tramite la sinergia di percorsi di eccellenza in materia di prevenzione, diagnosi e cura delle patologie tumorali. La cerimonia per la firma del protocollo d'intesa si è svolta presso la sala del consiglio dell'Istituto nazionale tumori "Fondazione G. Pascale". «Siamo onorati che Ibm e Cnr abbiano individuato il Pascale per attivare questa ricerca di respiro internazionale

- dice Attilio Bianchi (Fondazione Pascale) - Metteremo a disposizione tutto il nostro know how, per la creazione di un nuovo paradigma per la ricerca e l'assistenza». Giuseppe De Pietro (Icar-Cnr) sottolinea che «il Cnr è impegnato nello sviluppo di nuove tecnologie basate sull'Intelligenza Artificiale. La nascita di questo Centro rappresenta un'opportunità per favorire un rapido sviluppo di tali tecnologie nel settore della medicina di precisione».

CONVEGNO MCL**Donazione e trapianti,
esperti a confronto
sui dati in Campania**

NAPOLI: "Donazione e trapianto: quale responsabilità professionale dei sanitari?" Questo il tema del convegno che si terrà domani alle 16.30 presso la sede dell'Istituto di cultura meridionale (Palazzo Ariotta, via Chiatamone 63).

Un'occasione per confrontarsi sui dati dei trapianti effettuati in Campania e sulla necessità di promuovere una campagna sempre più intensa per le donazioni.

«Bisogna far conoscere meglio e di più questi temi allo scopo di sensibilizzare la popolazione. Con un incremento del 20% rispetto al 2016, è una

Campania da record nella donazione di organi: quella del 2017: sono stati infatti segnalati 170 potenziali donatori di organi e tessuti», ha dichiarato

Michele Cutolo, presidente provinciale del Movimento cristiano lavoratori che ha promosso l'iniziativa insieme all'Anac

(associazione italiana notai cattolici) e l'Istituto di cultura meridionale. Dopo il saluto di Gennaro

Famighetti, Michele

Cutolo e Antonio Di

Rienzo, interverranno

Carlo Costali, Giuseppe

Lucantonio, Roberto

Dante Cogliandro, Carlo

Vosa, Pietro Tarsitario,

Arturo Projo, Don Tomino

Palmese, Adriano Peris.

Coordina il giornalista di

TV2000 Luigi Ferraiuolo.

EVENTO DELLA LILT PER LA SETTIMANA DELLA PREVENZIONE**Tumori, "show cooking" al "Ferraioli"**

NAPOLI. Il 35% delle patologie oncologiche è legato ad una errata alimentazione. Ma la salute può partire anche dall'arte culinaria. È questa la filosofia di fondo dello "Show cooking", evento della settimana nazionale della prevenzione organizzata ieri dalla Lilt di Napoli guidata da Adolfo Gallipoli D'Errico presso l'Istituto alberghiero di Napoli "A. Esposito Ferraioli" diretto dalla preside Rita Pagano. Dopo l'incontro-spettacolo con i bambini del Santobono, è stata la volta dell'esibizione di piatti preparati secondo i precetti della dieta mediterranea dagli alunni delle classi quinte che hanno seguito il corso di educazione alimentare svolto dalla dottoressa Antonella Venezia, nutrizionista Lilt. «Una vera e propria festa della prevenzione e della buona tavola - ha detto la dirigente scolastica - che ha letteralmente entusiasmato i nostri ragazzi».

CONVEGNO A PALAZZO ZAPATA

Salute e innovazione,
piani operativi
per il benessere

NAPOLI. "L'innovazione possibile nelle pratiche del benessere. Piani operativi di interventi salutistici personalizzati" è il titolo di un convegno che si terrà domani alle 15 presso la Sala degli Specchi di Palazzo Zapata in piazza Trieste e Trento. All'incontro interverranno Danilo Iervolino, presidente dell'Università Telematica Pegaso; Alessandro Bianchi, rettore dell'Università Telematica Pegaso; Luigia Melillo, professoressa straordinaria di Statistica medica e Bioetica dell'Università Telematica Pegaso; Maurizio Simmaco, professore ordinario di Biologia molecolare de "La Sapienza"; Mauro Minelli, professore straordinario di Igiene generale e applicata all'Università Telematica Pegaso.

Lo show

Ai fornelli ballando la Carmen «Gabry Chef» al Sannazaro

Cristina Cennamo

Più di quattrocento amici per la quarta edizione di "Gabry Chef", la coinvolgente festa organizzata al teatro Sannazaro da Gabriella Fabbrocini che vede in gara, tra performance culinarie e prove di spettacolo, settanta amici della vulcanica dermatologa accompagnata dal marito Fabrizio Pallotta. Sul palco, diciotto chef e più di cinquanta tra ballerini e cantanti: tutti professionisti di rilievo prestati per una sera al palcoscenico sotto l'attenta e goliardica regia di Riccardo Canessa con le coreografie dei "Mister Dancing" Raffaele Esposito e Valentina Russo. È il caso del rettore dell'Università di Cassino Giovanni Betta, travestito da soldato insieme ai compagni di brigata Pino Ciotola, Luca Ramaglia, Massimo Leone e Carlo Ruosi per arrestare la "Carmen" di Bizet ovvero la stessa Fabbrocini in abito rosso fuoco e rosa tra i capelli. O, ancora, il giudice Francesco Todisco si è assicurato il primo premio della gara culinaria tenuta a battesimo da Andy Luotto e Roberta Capua, quest'ultima vincitrice di "Masterchef Celebrity". Con loro Francesca Schiavo, Gabriella Dell'Ero, Antonella Nardone, Roberta Ajello, Fabrizio Basilone, Beatrice Sangiovanni, Giuseppina Lanni. Ad appassionare gli spettatori è stata l'esilarante rivisitazione dell'opera di Bizet, la "Carmen" appunto, che ha visto protagonista nei panni di "Carmela napoletana" anche il notaio Virginia Numeroso, esibitasi in un tango appassionato accompagnato dal brano cantato da don José, al secolo Francesco Di Palma. Gettonatissimo anche Francesco Monti nei panni del torero Escamillo, con le ballerine Carla Della Corte, Flaminia Salzano, Gabriella Sangiovanni, Antonia Cappelli, Giulia Gargiulo e Livia Panico e, ancora, i cantanti Francesco De Giovanni con Gabriele e Luigia Gava applauditi tra gli altri da Gigi e Francesca Tuccillo, Roberta Bacarelli, Ottavio Lucarelli, Enrico Soprano, Annamaria e Flavia Pallotta, Francesco e Manuela Capaldo, Niki Salzano, Lina e Maurizio Bianconcini, Silvio De Simone nonché Luigi Califano e Francesco Serra nel ruolo di presidenti del Rotary Napoli e del Rotary Posillipo cui è stato devoluto l'incasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Niente fondi dalla Regione, da un mese i lavori sono sospesi: a rischio la consegna prevista per il 2019

Università a Scampia, cantiere fermo

DI ANTONIO SABBATINO

NAPOLI. Lavori sospesi da oltre un mese per mancanza di fondi da parte della Regione Campania e il nuovo periodo indicato per la consegna

dell'opera, previsto per il 2019, che ora appare sempre più una chimera. L'inaugurazione nel quartiere Scampia, a pochi passi dall'ex Vela H, della nuova sede della Facoltà di Medicina della Federico II sembra un'odissea senza fine. Il processo di realizzazione è nuovamente inceppato per il motivo più banale ma allo stesso tempo decisivo: i soldi. Dei 50 milioni da spendere, sino a questo momento ne sono stati utilizzati solo la metà e per questo motivo da febbraio il cantiere è off limits. Comitati e cittadini del territorio ora insorgono e sono pronti ad azioni di protesta.

IL PROGETTO E I RITARDI.

Il piano di costruzione della nuova università nel quartiere a Nord di Napoli risale al 2007. La parte principale fu finanziata con fondi Fesr 2007-2013. Ci si riferisce a 31 milioni di euro, cifre che la Regione Campania avrebbe dovuto elargire al Comune di Napoli, soggetto attuatore della Facoltà di Medicina, per consentire all'associazione temporanea di impresa formata da Pacifico Costruzioni e Consorzio Del Bo' scarl, in qualità di vincitrice della gara d'appalto, di effettuare i lavori per la costruzione della facoltà di Medicina. Originariamente la consegna del cantiere sarebbe dovuta avvenire nel 2014, slittata poi nel 2016 e poi ancora più in là nel tempo. Dopo un periodo d'empasse sembrava, pur con tutti i limiti del caso, che si viaggiasse spediti verso il completamento dell'Università finita

per il 70% con la consegna ipotizzata l'anno prossimo. Invece, lo scorso febbraio, il nuovo stop perché i fondi regionali non sono arrivati al Comune di Napoli.

Mancano 10 milioni per la parte principale: comitati e consiglieri sul piede di guerra

I FINANZIAMENTI MANCANTI. A conti fatti, degli oltre 31 milioni previsti dalla principale

branca ne sono stati elargiti sino a questo momento da Palazzo Santa Lucia soltanto 21 milioni. Ne mancherebbero altri 10: 5 milioni per gli interventi finali ed altri 5 milioni relativi ai costi delle varianti attuate nel 2009 dal Comune di Napoli e approvate dalla Regione Campania. Ma non è tutto. Anzi. Se la prima tranche non sarà pagata per intero, non verranno sbloccati gli altri da 20 milioni di euro previsti

per l'Università.

LA COMMISSIONE CONGIUNTA. Allarmanti i toni dei membri di DemA, il partito del sindaco de Magistris, a margine della commissione congiunta scuola e politiche riunitasi nelle scorse ore. Per la consigliera Laura Bismuto «la Regione Campania è risultata assente alla riunione sebbene fosse stata invitata. Forse un capriccio personale più che un problema politico con il Comune di Napoli. Ancor meno un problema tecnico». Secondo Eleonora de Majo «a pagare, come al solito, è il territorio. Chiediamo per tanto a tutte le parti politiche di darsi da fare per sbloccare questa incomprensibile situazione e di lavorare per riaprire il cantiere». Claudio Di Pietro, consigliere dell'ottava Municipalità e residente a Scampia, annuncia: «Qualora non dovesse ac-

cadere nulla, metteremo in campo con i Comitati e i cittadini tutte le energie possibili affinché non venga fermata la riqualifica-

zione e la grande voglia di cambiamento e di riscatto sociale del quartiere di Scampia e dell'intera città di Napoli».

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA CON PALAZZO SANTA LUCIA E UN'INTERLOCUZIONE CHE NON PUÒ ESSERE FERMATA


Piscopo: «Abbiamo fatto la nostra parte, adesso subito le risorse»

NAPOLI. La preoccupazione che una parte importante della rigenerazione urbana di Scampia, al pari del progetto di abbattimento delle Vele, venga meno sul più bello. E questo il sentimento legato al nuovo stop dei lavori per l'Università di Medicina. Carmine Piscopo (nella foto), assessore comunale all'Urbanistica ne è ben conscio. «Come Comune di Napoli», afferma, «abbiamo fornito tutti gli approfondimenti e le integrazioni che la Regione Campania ci ha chiesto. Con Palazzo Santa Lucia c'è una interlocuzione che non può essere interrotta, data l'urgenza della questione dell'Università. I lavori devono essere ripresi al più presto e noi siamo facendo la nostra parte». Pur non volendo fare polemica, da uomo mite quale è Piscopo fa comunque trasparire una certa ansia per l'interruzione di un percorso di collaborazione simile a quello che ha portato con il Governo, ai comitati del posto e all'Università di Architettura della Federico II di entrare



nella fase finale dell'abbattimento di 3 vele su quattro e la trasformazione di quella celeste in uffici per la Città Metropolitana. Fra le altre cose, dopo Pasqua è attesa l'individuazione del soggetto chiamato ad occuparsi dei lavori di abbattimento degli ecomostri del lotto M. «In quel caso la sinergia istituzionale sta dando i suoi risultati», conferma l'assessore Piscopo proprio perché ognuno è protagonista per il proprio ruolo. Nel corso del tempo il capo di gabinetto del Comune e gli uffici preposti, come il responsabile del procedimento, l'architetto Raffaele Esposito e il dirigente del Servizio edilizia pubblica del Comune, architetto Paola Cerotto, hanno tenuto diversi confronti con la Regione Campania. L'auspicio è che le cifre mancanti siano al più presto messe a disposizione e non fermare quel percorso in atto di riqualificazione di Scampia al quale teniamo particolarmente».

ANSAB

 Lavoro e handicap

In Campania 60 mila disabili «perfetti sconosciuti»

di **Luciano Buglione**

I disabili nel mondo del lavoro in Campania e nel Mezzogiorno sono «perfetti sconosciuti». Nessuno li vuole, nessuno li chiama, nessuno li assume, a nessuno interessano le competenze di cui spesso sono in possesso. Anzi, il più delle volte le aziende preferiscono pagare le sanzioni imposte dalla legge, anziché rispettare l'obbligo che prevede sia nel pubblico che nel privato di attribuire agli stessi quota parte dei posti di lavoro. E, beffa dopo il danno, i proventi delle multe vanno a finire in un fondo regionale che nessuno sa a quanto ammonti! Anziché «virtuoso», il circolo è «vizioso». Ed a farne le spese, sono i giovani disoccupati con handicap come l'invalidità, o orfani e vedove per lavoro, e via di questo passo: eppure le chiamano «categorie protette», ma non si è mai capito da chi! Nella sola Campania gli iscritti al collocamento in

applicazione della legge 68/99 sono circa 60 mila, di cui il 48% donne. Di essi, oltre il 90% è condannato a restare disoccupato a vita. L'80% dei fondi destinati alle politiche sociali vengono persi, perché gli Ambiti non sono in grado di intercettare le risorse. Addirittura, per l'assistenza alla povertà sono stati attivati solo il 46% degli accordi di programma previsti dalla legge tra gli Ambiti ed i Centri per l'Impiego. Numeri desolanti, su cui ha fatto il punto un convegno interregionale della Cisl a Napoli, che lasciano l'amaro in bocca e fanno capire quanto sia difficile costruire una vera politica di welfare. Sono passati 9 anni in Campania dalla legge 14 che istituiva un Comitato regionale per il lavoro, mai convocato. Solo a gennaio scorso sono stati nominati i componenti. Sperando che non servano altri 9 anni per riunirli e decidere come spendere almeno i soldi delle sanzioni. Prima di perdere anche questi, dopo aver perso tante opportunità di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA